

Francia divisa Nulla resiste alla prospettiva delle elezioni presidenziali. La società è invitata a mantenere la calma, ad esprimere coesione, che è l'unico vero baluardo contro la violenza. Ma i leader dei partiti agiscono al contrario. Necessariamente, il prezzo da pagare sarà alto

I POLITICI IRRESPONSABILI CHE FRAMMENTANO L'UNITÀ

di Jean-Marie Colombani

La Francia, e con lei i suoi dirigenti, sono appena stati vittime di un tragico ritorno alla realtà. Giovedì 14 luglio si era svolta una magnifica sfilata militare, aperta da un drappello di guerrieri maori, in omaggio ai combattenti neozelandesi della Prima guerra mondiale. Il Campionato europeo di calcio si era appena concluso; certo, con la sconfitta della squadra nazionale che però, riflettendo le diversità del Paese, aveva ritrovato l'adesione popolare. Sembrava che tutti aspirassero finalmente a ritrovarsi e a fare festa insieme. Malgrado le voci discordi che, nell'opposizione, avevano chiesto di non predisporre zone dedicate ai tifosi, nel timore di attentati, tutto era andato bene. E come ogni anno, e per l'ultima volta nel suo quinquennio, il presidente François Hollande aveva preso la parola, dopo la sfilata sui Campi Elisi, per assicurare i francesi che il miglioramento economico (più crescita, minore disoccupazione) si stava infine confermando; e anche per annunciare che sarebbe stato tolto lo stato di emergenza, l'insieme di dispositivi che danno a polizia e giustizia mezzi legali eccezionali, inquadrati dai giudici, per lottare meglio contro il terrorismo. Insomma, la Francia cominciava a respi-

rare. E a prendere distanza dai terribili fatti dell'anno 2015. Tuttavia, proprio alla fine dell'intervista televisiva, il presidente aveva ricordato che la minaccia terroristica continuava ad esistere e che occorreva pazienza prima di eliminarla. Aveva aggiunto che essere presidente significa per prima cosa e innanzitutto «essere confrontati alla morte...»

Appena qualche ora dopo, mentre ovunque si festeggiava il 14 luglio, ecco un nuovo e terribile attentato a Nizza, sulla *Promenade des Anglais*, luogo simbolo di una vita quotidiana spensierata e dell'attrattiva turistica che la Costa Azzurra suscita. Una cosa è sapere di vivere la minaccia terroristica; un'altra è vivere la tragedia. C'è un prima e un dopo. Un prima che era ridiventato volontariamente ed eccessivamente fiducioso; un dopo fatto di lutto, tristezza e rabbia. Per capire la gravità del trauma, basta ricordare che la Francia non aveva conosciuto periodi così terribili e sanguinosi dalla fine della guerra d'Algeria, nei primi anni Sessanta. Tutto questo è lontano e, per le nuove generazioni che hanno conosciuto soltanto la pace civile, è crudele scoprire che il proprio Paese ha appena subito l'attentato più cruento in Occidente, generato da una sola persona.

Le conseguenze per la Fran-

cia saranno diverse, a seconda che si tratti dell'atto di un «lupo solitario» (l'assassino di Nizza, di origine tunisina, era stato condannato per atti di violenza, ma non era osservante e nemmeno religioso); o che si tratti di un'operazione terroristica ispirata e/o organizzata da Daesh, come sembra, secondo la rivendicazione sopraggiunta due giorni dopo l'attentato. Nel primo caso, paradossalmente, il pericolo è più grande perché nessun servizio di polizia o di intelligence potrà mai prevenire il momento in cui un individuo per definizione sconosciuto passa all'azione. Nel secondo caso, i mezzi esistono; possono essere criticati e migliorati (una Commissione d'inchiesta parlamentare ha messo in causa le rivalità fra i servizi interessati e i loro difetti di coordinamento, o ancora l'insufficienza di scambi di informazioni fra le polizie nazionali dei diversi Paesi europei). Ma la soluzione di questa lotta dipende da come si concluderà la battaglia sul terreno contro Daesh. D'altra parte, il pericolo è quello, stavolta, di una disgregazione della società francese. Già il principale responsabile dei Servizi segreti, interrogato dai parlamentari, ha evocato un pericolo di guerra civile: secondo lui, frange dell'estrema destra potrebbero prendersela indistin-

tamente con la comunità musulmana. Questa analisi è condivisa da intellettuali e studiosi che rimproverano ai politici di aver lasciato che si producesse una frattura in seno alla società francese, e mettono in causa essenzialmente i progressi del salafismo. In realtà, finora, malgrado le permanenti stigmatizzazioni, i francesi, nel loro insieme, hanno evitato reazioni eccessive.

Non si può dire lo stesso dei politici, poiché da questo punto di vista viviamo un vero e proprio disastro nazionale. Fin dalle prime ore del mattino, l'indomani del dramma, le dichiarazioni, una più perentoria dell'altra, si sono moltiplicate. Così l'ex primo ministro Alain Juppé, che per il momento è in testa nella corsa alle primarie della destra in vista delle elezioni presidenziali, ha proclamato che «se il necessario fosse stato fatto, gli attentati non avrebbero avuto luogo». Ma qual è il necessario, Signor Juppé? Per gli uni, occorre chiudere le frontiere: interessante, solo che gli autori degli attentati fino ad oggi erano tutti francesi, dunque vivevano in Francia... Imprigionare chi si ritiene possa diventare pericoloso? Questo ci porterebbe indietro di due secoli, alla Rivoluzione e alla «legge dei sospetti», oppure ad erigere una «Guantanamo» alla decima potenza, poi-

ché tali sospetti sono quasi diecimila! Per altri occorre, come reclama un eletto di destra, armare gli agenti di polizia con lanciarazzi! È interessante notare come le stesse persone che criticavano la strumentalizzazione da parte di Donald Trump dei recenti massacri compiuti negli Stati Uniti, fac-

ciano più o meno la stessa cosa.

In verità, nulla resiste alla prospettiva delle elezioni presidenziali. L'opposizione ricorderà probabilmente di aver inferto il colpo più duro al presidente François Hollande quando gli rifiutò i mezzi

costituzionali per rendere permanenti certe disposizioni dello stato d'emergenza. E cercherà ancora e ancora di indebolire il capo dello Stato per eliminarlo dalla corsa, quali che siano le circostanze. Laddove, invece, sarebbe stato talmente necessario dimostrare la propria capacità di unione. La so-

cietà francese è invitata a mantenere la calma, a esprimere coesione e unità, cose che sono l'unico vero baluardo contro il terrorismo. Mentre la società politica agisce rigorosamente al contrario, contribuendo ogni giorno di più a frammentarla. Necessariamente, il prezzo da pagare sarà alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

